

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tina Anselmi ha presentato la relazione definitiva all'esame della Commissione d'inchiesta

La lista P2 è autentica e veritiera Longo è nell'elenco, non può restare nel governo ma Craxi per la seconda volta fa finta di nulla

Il presidente del Consiglio fa sapere di voler comunque arrivare alla «verifica» la settimana prossima - Ma il PRI già chiede le dimissioni del ministro PSDI e il dc Rognoni elogia l'inchiesta - Dal lavoro dei commissari prove documentali sugli iscritti alla Loggia - Ultime manovre attorno alla seduta conclusiva

I nodi sono anche nella DC

di ENZO ROGGI

IL GOVERNO s'è preso un'altra decina di giorni di vita o meglio di sopravvivenza. L'annuncio è dello stesso Craxi, con qualche ora di anticipo sulla presentazione della relazione di Tina Anselmi alla Commissione P2. Questo goffo metter le mani avanti non ha alcun effetto sul fatto politico di prima grandezza costituito dalla conferma piena e documentata che le liste Gelli sono del tutto veritiere: con il che questo governo è investito dalla imprevedibile questione istituzionale e politica della presenza nella sua compagine del ministro e segretario di Stato Pietro Longo. Una questione che la decenza avrebbe voluto fosse già stata affrontata e chiusa da gran tempo, che ha intorbidito ed inquinato i rapporti politici, che ha dato luogo ad inammissibili gesti di arroganza e squallida teatralità (come le false dimissioni della delegazione socialdemocratica accompagnata dalla inopinata «solidarietà» del presidente del Consiglio) e a un gioco di ricatti e mercanteggiamenti. Lo sappiamo, occorre ora la sanzione finale della Commissione. Ma i fatti sono lì, documentati e coordinati secondo logica, e bisogna dare atto alla presidente Anselmi (la «fanatica» e novella Torquemada», secondo la definizione socialdemocratica) di aver respinto formidabili pressioni di varia fonte tendenti a sopprimere od alterare la verità.

Il presidente del Consiglio avrebbe detto ieri, ai sindacalisti, che «un governo non si dimette per una faccenda del genere». Formalmente questa dichiarazione è priva di senso poiché nessuno ha affermato che la convalida dell'anagrafe gelliana avrebbe implicato le dimissioni del presidente del Consiglio. Politicamente, invece, l'affermazione di Craxi è quanto meno spericolata. Proprio mentre essa veniva pronunciata, Longo confermava che in assenza di una totale solidarietà omertosa degli altri partiti della maggioranza, provocherà lui non solo la crisi del governo ma la rottura dei rapporti politici con alcuni almeno degli attuali partner. Può darsi che Craxi spera di ammansire il cugino socialdemocratico, ma quel che non potrà permettersi è di ammansirlo lasciandolo nel governo se la Commissione P2 — qualunque sia la maggioranza che si raccoglierà sul testo finale — stabilirà che l'attuale ministro del Bilancio aderì, fu tessera e contribuì finanziariamente ad un'organizzazione occulta ed eversiva che violava l'art. 18 della Costituzione e che come tale è stata poi sciolta per legge. E in ogni caso non è solo Craxi a dover decidere: cosa farà Spadolini che firmò l'atto di scioglimento della P2, e Zanone che ha sempre detto che le questioni morali non sono contrattabili? Longo dovrà uscire dal governo, e se questo comporterà — come sembra — l'apertura formale della crisi per il ritirarsi anche degli altri ministri del PSDI, Craxi non potrà che prenderne atto.

Ciò che Longo ha reiteratamente chiesto è la solidarietà politica dei partiti di maggioranza e del governo, anzi ha chiesto che un atto istituzionale quale la conclu-

sione di una inchiesta parlamentare sia piegato alle logiche ed alle ragioni di un'alleanza politica: e giustamente si è parlato, in proposito, di abuso di potere nell'esercizio di un ruolo ministeriale. Ebbene, a questa pretesa non è ancora giunta una limpida ed accettabile risposta dei partiti di governo. Con una dose assai elevata di ipocrisia, la DC ha cercato proprio in questi giorni di declassare tutta la faccenda a «caso personale» che non dovrebbe turbare la seria e serena verifica pentapartitica sui «problemi veri». E c'è perfino un vicepresidente del Consiglio che propone di mettere Longo tra le vittime di Gelli, cioè tra coloro il cui nome fu posto nelle liste ad insaputa dell'interessato. Dunque, un bel gesto di assoluzione per insufficienza di prove che toglierebbe al caso ogni rilievo politico. E pensare che la DC, in fatto di P2, dovette a suo tempo digerire la caduta propria della presidenza Forlani e le dimissioni di un suo ministro della Giustizia. Da dove viene tanta generosità, minimizzatrice? Questa domanda dovrebbe essere ripetuta anche a proposito del dibattito, che si apre oggi, sul caso Moro, per il quale si è di recente assistito ad uno scambio di accuse sanguinose tra DC e PSI. Suvvia, esclamano Giovanni Galloni, si parli piuttosto di programmi e di giunte locali. Questa è solo questa volta la base di una più forte coesione della maggioranza.

La DC è quel partito che un giorno sì e l'altro pure chiede agli alleati di dare al pentapartito un carattere strategico ed organico. Ora vorremmo chiedere a Galloni se la questione morale (Longo) e la concezione dello Stato democratico (implicata nelle contrapposte linee di comportamento sul caso Moro) siano o no fattori basilari di una strategia governativa, per di più considerata esclusiva e senza alternative. La questione non è teorica se è vero che anche nelle analisi democristiane si drammatizza la crisi etico-politica del sistema attuale. E proprio il sistema attuale, proprio la sequenza di degenerazioni, inefficienze, ribalderie di ogni genere che ha finito col mettere in discussione la globalità del meccanismo del potere, e con lo scatenare il contromessaggio del Paese: o ci si è già dimenticati del 17 giugno?

Ma poi con che faccia si vorrebbe far credere che, liberato in qualche modo il terreno dal caso Longo, si sia davvero in grado di impostare una politica dei redditi e addirittura una riforma delle istituzioni? E dal 1979 che si cerca di vendere questo fumo, ed ogni volta che un nodo vero è venuto al pettine tutto è degenerato in reciproche rampogne. E vero, a febbraio si sono trovati uniti, una volta tanto. Ma poi è venuto marzo, ed è venuto giugno. Ed andrà a finire allo stesso modo ogni qualvolta si cercherà di coprire col fumo delle chiacchiere «strategiche» la verità del conflitto che rode questa maggioranza. La furberia può procurare qualche settimana di sopravvivenza, non può cancellare la crisi radicale in cui questa alleanza è precipitata per responsabilità propria e per giudizio del Paese.

ROMA — Le liste di Gelli sequestrate a Castiglione Fibocchi sono «veritiere» e «univoche», in quanto «documento rappresentativo dell'organizzazione massonica denominata loggia P2». La conclusione che se ne trae è che il ministro socialdemocratico Pietro Longo, presente in quegli elenchi, è un pluri-ista a tutti gli effetti. Trenta mesi di duro lavoro, 146 sedute, l'interrogatorio di centinaia di testi e l'acquisizione di migliaia di verbali, perizie e inchieste giudiziarie per mettere a nudo la nefasta attività di Licio Gelli e della P2 che erano arrivati davvero al cuore dello Stato repubblicano. Poi, ieri pomeriggio alle 16, a Palazzo San Macuto, l'attesa relazione finale della Commissione. È stata Tina Anselmi, con voce dura ma ferma, a leggerla, spazzando via ogni residuo dubbio e facendo piazza pulita di ogni e qualsiasi manovra: la P2 era un corpo estraneo alla democrazia, era nata con precisi fini destabilizzanti ed ha sempre goduto dell'appoggio di uomini di governo, di militari di alto grado, di magistrati e dei «servizi» italiani. Ha avuto legami e contatti con l'eversione nera e «rossa» e non è rimasta estranea nemmeno alla «tragedia Moro». È in questo quadro che la Anselmi ha detto che la Commissione ha raggiunto «prove univoche» che le liste trovate a Castiglione Fibocchi sono autentiche e «rappresentative».

(Segue in ultima)

Wladimiro Settellini

SINTESI DELLA RELAZIONE ANSELMI ALLE PAGG. 3, 4 E 5



Tina Anselmi



Pietro Longo

ROMA — Il governo non ha alcuna intenzione di dimettersi e lo non ha alcuna intenzione di aprire crisi a sproposito: questo è quanto dice Bettino Craxi mentre il suo ministro affonda nella palude dell'affare P2. Pronunciata poche ore prima che la relazione di Tina Anselmi inchiodasse pubblicamente alle sue responsabilità la socialdemocratica Longo, la dichiarazione di Craxi rappresenta un'autentica sfida all'opinione pubblica e al preannuncio della volontà di lasciar marcire ulteriormente la situazione.

Come se niente fosse successo, ignorando perfino le reazioni di una buona metà della sua maggioranza che, dal repubblicani ai democristiani, chiede le immediate dimissioni di Longo, Craxi affida invece le sorti del suo governo alla «verifica» da tenersi a metà della prossima settimana, al suo ritorno dal viaggio in RDT. Longo ne approfittava subito per procrastinare le sue decisioni fino al 14 luglio, data conclusiva dei lavori della Commissione P2: non uscirà sino ad allora dal governo né dopo se non otterrà l'assoluzione piena, e intanto affida allo stesso Saragat il compito di alimentare un clima di ricatti e di torbidezza, ignorando perfino un tentativo di inchiesta di Tina Anselmi. «Non un Pertini in gonnella, ma un Khomeini», l'ha definita ieri il presidente del PSDI dinanzi al Comitato centrale del partito.

È questa la sintesi di una giornata convulsa, che — secondo l'opinione del più — avrebbe potuto essere l'ultima del governo Craxi: l'incontro del presidente del Consiglio coi sindacati, la consegna della relazione conclusiva di Tina Anselmi sulla loggia di Gelli, l'imminente della discussione sul «caso Moro» (che prende oggi il via a Montecitorio) sembravano scogli insormontabili per una maggioranza ormai sfasciata: così apparivano verosimili l'ipotesi, circolata l'altra sera, che Craxi imboccasse subito la via più dignitosa delle dimissioni piuttosto che assoggettarsi a un ulteriore logoramento della sua immagine e del suo prestigio, e al solo fine di difendere una posizione ormai debole e squallida.

Invece no, il presidente del Consiglio non ha ritenuto di compiere un atto che appare doveroso. Le sue intenzioni sono apparse chiare ieri mattina, al termine dell'incontro con i sindacati. Da Palazzo Chigi sono state filtrate indiscrezioni sul tenore delle risposte di Craxi agli interrogativi sollevati dai suoi interlocutori circa la residua durata di questo ministero. Il problema Longo? «Un governo non si dimette per una vicenda del genere, ma casomai si dimette solo

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Manomesse le buste delle prove in un liceo foggiano

«Giallo» alla maturità: oggi cambia la versione dal latino

Niente rinvio: un nuovo testo distribuito alle prefetture - I precedenti nel '48, nel '76 e nell'80 - I temi: una frase di Amendola sugli esami, il Mezzogiorno, la guerra



ROMA — Maturità, il preside del liceo romano Visconti ha fatto svolgere la prova nel cortile contro la calura

Nell'interno

Sparatoria coi CC: ucciso fascista killer della droga

Ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri Rodolfo Crovace, picchiatore fascista, ultimamente passato al servizio dei grossi trafficanti di droga. I carabinieri si erano recati nella casa dove il ricercato era nascosto: appena si è aperta la porta il Crovace ha sparato e ferito un agente. A PAG. 7

Howe a Mosca, nulla di fatto Nuove polemiche USA-URSS

Esto deludente del viaggio del ministro degli esteri britannico Geoffrey Howe a Mosca. Il capo del Foreign Office ha incontrato ieri il presidente sovietico Cernenko. Continua la polemica sovietica contro gli USA sul problema delle armi spaziali. Le «Izvestia» accusano Washington di porre condizioni inaccettabili alla trattativa. A PAG. 10

È morto il generale Salan, fu capo dell'OAS in Algeria

È morto ieri l'ufficiale più decorato di Francia, il generale Raoul Salan, veterano dell'Indocina, poi comandante in capo delle forze francesi in Algeria. Ribellatosi a De Gaulle, diventò il capo dei terroristi dell'OAS in Algeria. Condannato all'ergastolo, era stato graziato da Mitterrand. A PAG. 10

Intesa per il trasporto aereo ma la FILT-CGIL non firma

Ieri mattina, quasi all'alba, è stata raggiunta al ministero del Lavoro l'intesa per il nuovo contratto del personale di terra degli aeroporti. La FILT-CGIL non ha firmato. Si riserva di consultare organismi dirigenti e lavoratori. Ha espresso un duro giudizio negativo sulla parte relativa ai riposi dei turnisti. A PAG. 11

«Giallo» ieri alla maturità: in un liceo in provincia di Foggia sono state trovate manomesse le buste contenenti i temi di italiano e la versione dal latino. La conseguenza è stata l'annullamento delle versioni già recapitate nelle scuole. Ieri sera una nuova versione dal latino è stata dettata alle prefetture che invieranno questa mattina alle 7,30 staffette nelle scuole

per recapitare le tracce. «Gialli» simili accaddero nel '48, nel '76 e nell'80. Ieri, intanto, si sono svolte regolarmente le prove di italiano. I temi comuni a tutti i tipi di maturità spaziarono dal giudizio sugli esami (veniva utilizzata una frase di Giorgio Amendola), agli orrori della guerra descritti nella letteratura moderna e contemporanea, alla questione meridionale. Oggi la seconda prova scritta.

LE NOTIZIE E UN COMMENTO DI TULLIO DE MAURO A PAG. 8

Il viceministro degli esteri dell'Avana parla di «consistente ritiro»

I soldati cubani lasciano l'Etiopia

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Per la prima volta un membro del governo cubano ha affermato che è in corso un ritiro, seppure parziale, delle truppe dall'Etiopia. Carlos Oramas, il viceministro degli Esteri cubano che sovrintende la politica verso l'Africa, rispondendo ad una nostra domanda se è vero che è in corso un ritiro delle truppe dall'Etiopia ha risposto: «Le forze armate dell'Etiopia si sono notevolmente rafforzate in questi anni e di comune accordo col governo di Addis

Abeba abbiamo deciso che era giunto il momento di raggiungere la presenza dei nostri effettivi. Questo è ciò che stiamo facendo». Oramas non ha precisato la quantità degli uomini che si stanno ritirando, ma ha fatto capire che si tratta di un numero consistente. Le voci che circolano ufficialmente e senza possibilità di verifica parlano di circa 8 mila ritirati e di 2 mila che rimangono ancora in Etiopia.

Le voci su un possibile ritiro cubano cominciarono a serpeggiare la scorsa estate.

All'Avana si considerava già da allora che le ragioni che avevano spinto Menghistu Haile Mariam e richiedevano l'arrivo del governo dell'Avana erano in gran parte venute meno. L'Etiopia si era consolidata ed era addirittura diventata presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana. Dunque alla fine dell'estate scorsa il governo dell'Avana stava pensando seriamente nel ritiro, ma poche settimane dopo gli Stati Uniti invadevano Grenada e a quel punto un ritiro di uomini dall'Etiopia avrebbe potuto essere considerato una sorta di fuga, cioè proprio l'ultima cosa che desideravano i cubani. Così il ritiro venne sospeso ed è stato attuato in queste settimane.

«Abbiamo sempre avuto solide relazioni con l'Etiopia rivoluzionaria, ed abbiamo sempre appoggiato risolutamente lo statuto dell'Organizzazione per l'unità africana, soprattutto l'articolo che stabilisce l'immovibilità delle frontiere. Così quando si verificò l'invasione somala si i dirigenti etiopi sollecitarono il nostro aiuto, deci-

Governo elusivo coi sindacati Agnelli contro la scala mobile

«Elusive e insoddisfacenti» per Lama e Del Turco le risposte sul fisco e sull'occupazione - Decreto per l'equo canone?

Craxi ha preso tempo con i sindacati. Salvo che sull'equo canone (ha annunciato un decreto se il Parlamento non dovesse approvare in tempo utile il blocco del prossimo scatto) ha condizionato le risposte sul provvedimento per il fisco e l'occupazione alla verifica politica del pentapartito. «Se gli impegni non saranno mantenuti sarei il primo a protestare, anzi a scioperare»,

ha detto un Craxi accattivante ma senza convincere. «Elusive e insoddisfacenti», sono state definite queste risposte da Lama e Del Turco insieme. CGIL, CISL e UIL hanno poi deciso di aprire — per la prima volta dopo lo «strappo» — una consultazione unitaria delle strutture e delle categorie. Intanto, Gianni Agnelli all'assemblea della FIAT ha chiesto una decurtazione permanente della scala mobile. A PAG. 2

L'inflazione non scende (11,2) sicuro lo scatto di due punti

ROMA — L'inflazione non accenna a scendere: anche in giugno — secondo i calcoli dell'Istat — è cresciuta dello 0,6, corrispondente all'11,2 su base annua. Si è avuto così un andamento dei prezzi identico a quello registrato in maggio. La tendenza a scendere, nei primi quattro mesi dell'anno, si è dunque arrestata. L'aumento nei primi sei mesi è dovuto ad una crescita del 9,5% dei servizi e dei prezzi amministrati o controllati e dell'11,8% degli altri prodotti e servizi. Nell'ultimo mese lo scatto più alto è stato registrato nel settore alimentare: i prezzi crescono dello 0,7 e, su base annua, del 10,8. Confermato lo scatto di due punti di contingenza.

Trieste: aeroporto bloccato (48 ore) dai cantieristi

L'occupazione è cessata alle 20 - Prodi ferma ma solo a metà il piano Fincantieri

ROMA — Dopo le grandi proteste di Genova contro il piano Fincantieri che «regala» cassa integrazione a piene mani, ieri per il secondo giorno consecutivo, i lavoratori di Montefalco hanno bloccato l'aeroporto di Trieste; l'occupazione è terminata alle 20. Intanto a Roma, Romano Prodi incontrava i sindacati liguri e gli amministratori. Erano presenti fra gli altri il sindaco di Genova Cerofolini e il presidente della Regione Magnani.

Il presidente dell'IRI ha detto in sintesi che il piano Fincantieri deve considerarsi bloccato ed è mancata persino una adeguata informazione. Biondi se la prende poi con l'Italcantieri che non ha accettato la richiesta di sospensione avanzata dal governo per concludere: «Non acc-

marciare — ha ribadito Prodi — è quel pezzo del piano che riguarda la ristrutturazione aziendale: la sede della Fincantieri verrà portata a Trieste e quella della Finmare a Genova.

All'incontro di ieri hanno preso parte anche due rappresentanti del governo: Orsini e Biondi. Quest'ultimo, poco prima dell'inizio della riunione, ha rilasciato dichiarazioni dal tono polemico. «La cosa grave — ha detto il ministro liberale — è che si va a discutere a cose fatte, mentre prima non c'è stata alcuna collegialità nelle decisioni ed è mancata persino una adeguata informazione». Biondi se la prende poi con l'Italcantieri che non ha accettato la richiesta di sospensione avanzata dal governo per concludere: «Non acc-

(Segue in ultima)

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)